

Anno VII n. 2

Luglio 2010

In...Forma!

**Associazione Seniores
del Comune di Torino**



ASSOCIAZIONE SENIORES DEL COMUNE DI TORINO

Via Garibaldi 25 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 4431954-52-51
Fax: 011 - 4431840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 11,30

PRESIDENTE: Vittorio FERRANDO

VICE PRESIDENTE

per i Soci in Servizio: Fausto SORBA
per i Soci in Pensione: Antonio NACCA

SEGRETARIO: Giovanni AJMAR

TESORIERE ECONOMO: Liliana VALENTINI

CONSIGLIERI: Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Aldo LANTERI
Marisa MODICA
Luisella NIGRA
Pier Vittorio PRATO
Pieralberto ROLANDO
Rosanna ROMANISIO
Laura SILVA
Renza VARVELLO

REVISORI DEI CONTI:

Ernesta BRUNI
Loredana IGUERA
Maria Luisa RODANO

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Vittorio FERRANDO

Comitato di redazione:
Antonio NACCA
Pier Vittorio PRATO
Pieralberto ROLANDO

Hanno collaborato a questo numero

Anna Braghieri
Edmondo Paganelli

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Graficat, Torino
giugno 2010

Sommario

Editoriale	<i>Pag.</i>	1
Spedizione dei Mille		3
Brevi dall'Assemblea		7
Il metro insegnato dal pulpito		9
Le alberate di Torino dal 1800 ad oggi		12
Stipsi, un problema sempre più comune		18
Viaggi e Gite		20

In copertina: "Piazza d'Italia" 1834 c.a.

Veduta prospettica dell'attuale Piazza della Repubblica.

Litografia di Demetrio Festa su disegno di Enrico Gonin, 1834. (Collezione Simeom, D 280)

Editoriale

Altri cinque anni insieme

Nella pagina che segue sono riportati i risultati delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il quinquennio 2010-2015, svoltesi dal 16 aprile al 6 maggio, e l'attribuzione delle cariche avvenuta il 19 maggio durante la prima seduta del Consiglio Direttivo neo eletto.

Scorrendo l'elenco degli eletti non troverete alcuni personaggi che hanno fatto la storia della nostra associazione: tra i consiglieri Maria Tittarelli, Livio Crosetto e Pier Lorenzo Ravera e, tra i revisori dei conti, Aldo Picchetto. Non sono stati bocciati, ma semplicemente per motivi di anagrafe o problemi di salute non hanno inteso ricandidarsi.

Da queste pagine, a nome di tutti un sentito grazie per la dedizione e la preziosa collaborazione di tanti anni.

A Maria Tittarelli in particolare, un caloroso invito a continuare ad offrirci il suo importante contributo anche solo da "collaboratore".

Un cordialissimo benvenuto ai neo eletti: Mirella Borello e Rosanna Romanisio tra i consiglieri, Ernesta Bruni e Maria Luisa Rodano tra i revisori dei conti.

A Dio piacendo, saremo insieme per altri cinque anni con l'auspicio di raggiungere, anche senza voler fare programmi a priori, qualche utile risultato con la serietà e l'unità di intenti premiati dalla fiducia che avete voluto confermarci e nell'amicizia e nell'armonia che il dott. Narducci ha voluto sottolineare con ammirazione durante l'assemblea annuale, amicizia ed armonia che hanno fatto sì che le varie cariche siano state conferite quasi all'unanimità nonostante la votazione effettuata a scheda segreta.

Con rinnovate energie riprendiamo il nostro cammino con la consapevolezza di non essere in grado di smuovere le montagne ma di voler garantire la presenza là ove sia possibile per far sentire la nostra voce anche se flebile e troppo spesso inascoltata (ogni riferimento alle questioni pensionistiche non è puramente casuale!)

Vittorio Ferrando

Notizie Sociale

Rinnovo Organi Sociali

Come noto dal 16 aprile al 6 maggio i soci sono stati chiamati alle urne per il rinnovo degli Organi Sociali relativamente al quinquennio 2010-2015.

Il Comitato Elettorale composto dal dott. Aldo Narducci, Presidente, e dagli scrutatori Lorenza Carretto, Ivana Bonino, Lucia Musto e Anna Maria Rocca ha proceduto l'11 maggio allo spoglio delle schede con i seguenti risultati.

Schede scrutinate 217 tutte valide.

Il nuovo Consiglio Direttivo composto ai sensi dell'art. 11 dello Statuto Sociale da n. 10 rappresentanti dei soci in quiescenza e da n. 5 rappresentanti dei soci in servizio risulta così costituito (in ordine alfabetico).

Soci in quiescenza

AJMAR Giovanni
 BRAIDA Enzo
 FERRANDO Vittorio
 LANTERI Aldo
 NACCA Antonio
 PRATO Pier Vittorio
 ROLANDO Pieralberto
 ROMANISIO Rosanna
 VALENTINI Liliana
 VARVELLO Renza

Soci in servizio

BORELLO Mirella
 MODICA Mirella
 NIGRA Luisella
 SILVA Laura
 SORBA Fausto

Revisore dei conti

BRUNI Ernesta
 IGUERA Loredana
 RODANO Maria Luisa

Il nuovo Consiglio Direttivo convocato dal Presidente del Comitato Eettorale il 19 maggio 2010 ha proceduto quindi all'elezione del Presidente, dei due Vice-Presidenti, del Segretario e del Tesoriere economo.

Sono stati eletti

Presidente:	Vittorio FERRANDO
Vice presidente Soci in quiescenza:	Antonio NACCA
Vice presidente Soci in servizio:	Fausto SORBA
Segretario:	Giovanni AJMAR
Tesoriere Economo:	Liliana VALENTINI

*La nostra storia***Spedizione dei Mille*****I rapporti fra Cavour, Napoleone III e Garibaldi***

Lo Stato italiano, nell'anno in corso, è proteso a predisporre gli eventi per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia che verrà solennemente celebrata nel 2011 con manifestazioni interessanti tutta la società civile italiana.

In questo ambito comunque nel 2010, ricorre un altro significativo e cruciale evento che ha segnato definitivamente il nuovo corso della travagliata storia politica italiana: il 150° anniversario della "Spedizione dei Mille" che ebbe inizio dallo scoglio di Quarto di Genova la mattina del 6 maggio 1860 dopo che tra Vittorio Emanuele II ed il generale Garibaldi fu suggellata la nascita di una nuova importante entità politica in Europa: lo Stato Unitario d'Italia.

La vicenda dei Mille rappresentò l'apoteosi della leggenda garibaldina come un episodio destinato ad entrare nell'immagi-

*Cavour**Napoleone III**Garibaldi*

nario collettivo, non solo nazionale, ma addirittura europeo, se non mondiale; un esempio ineguagliato di un piccolo gruppo di uomini decisi a tutto e fedeli al loro Capo. Essi fecero crollare un Regno secolare, che ormai resisteva solo su basi non più sincronizzate con le aspirazioni della nuova Europa.

Comunque le vicende storiche che accompagnarono queste gloriose gesta, furono costellate da notevoli difficoltà, ambiguità ed accordi più o meno segreti per superare l'emozione prodotta da avvenimenti che innovavano profondamente equilibri storici ormai pluriscolorari, ma inadatti ad affrontare la nuova politica delle nazioni europee, ove doveva inserirsi il nuovo Stato Italiano che, da semplice espressione geografica, doveva possedere i fondamenti politico-sociali per divenire una compagine solida ed affidabile.

L'impresa incontrò difficoltà e fu necessario superare potenti ostilità e diffidenze da parte di entità non preparate a fronteggiare in poco tempo rivolgimenti epocali; furono uomini politici e non, con i loro ideali ed il loro entusiasmo flessibile e sagace, a recepire le nuove pulsioni. Ma gli accadimenti spesso viaggiarono a velocità, per quei tempi, non facilmente assimilabili e la fine imprevedibile della II Guerra di Indipendenza con l'Armistizio di Villafranca Veronese, lasciò molti risentimenti e problemi irrisolti sia militari che politici.

In quell'evento Cavour, Vittorio Emanuele II e Garibaldi erano protesi verso nuove mete con molte speranze e, all'improvviso, tutto si fermò per ragioni ed interessi decisi in sedi del tutto estranee all'Italia; infatti Garibaldi ebbe a dire a Vittorio Emanuele II, dopo Villafranca: "esprimo verso S.M. la più alta stima ma non escludo che la partita sia chiusa; i popoli gridano il loro dolore e, quindi, non posso obbedire come sarebbe mio desiderio"; continuava il messaggio dicendo che ormai non vi era che la spada per costruire la causa dell'Italia oppressa e chiedeva il permesso di continuare la lotta su altri fronti per stimolare una forte spinta nazionale tesa a riottenere dignità. Egli avrebbe preparato una spedizione per la liberazione del Mezzogiorno e

dopo avrebbe rimesso la sua spada nelle mani del Re.

Infatti il 4 ottobre 1860 a Napoli, ormai liberata, il messaggio di Garibaldi a Vittorio Emanuele II dissipò ogni timore di eventuali secessioni. Disse al Re: "i repubblicani sono brava gente che hanno combattuto per l'Italia unita e saranno fedeli servitori della Sua persona, in nome dell'unità italiana".

Però tutto questo tripudio di espressioni osannanti furono accompagnate spesso da mosse defatiganti ed assidue nelle Cancellerie del Regno Sardo (non ancora italiano) e dell'Impero napoleonico di Francia, per superare il più cruciale ostacolo che si frapponeva alla compagine italiana in formazione, dopo i plebisciti incorporatori dei Ducati emiliani e della Toscana: cioè lo Stato della Chiesa che si ergeva come un bastione di plurisecolare sacralità nel mezzo della penisola.

Ormai la storiografia ha accertato come Cavour non abbia ignorato né impedito la "Spedizione dei Mille" anche se dissapori fra i due uomini nacquero per la cessione non prevista della Contea di Nizza alla Francia; a seguito della Pace di Zurigo del 10 novembre 1859 con Napoleone III.

A Cavour ripugnò sempre un'ostilità nei confronti di Garibaldi dietro al quale intravedeva il sentimento nazionale di tanti intellettuali esuli dalle loro terre

italiane di origine; comunque Cavour, dopo un colloquio avvenuto nei primi di maggio del 1860 con Vittorio Emanuele II a Bologna, tollerò la "Spedizione" e poi la favorì, soprattutto con la Marina. Egli cercò solo di evitare una deriva pericolosa per le fragili Istituzioni che avrebbero potuto compromettere la nascente Monarchia unitaria, anche conoscendo molto bene i trascorsi rivoluzionari di Garibaldi nelle Americhe.

L'iniziativa militare garibaldina dovette dunque inquadrarsi nell'inquieto orizzonte del nascente Stato Italiano con la presenza soffocante di Napoleone III e dello Stato della Chiesa come già più sopra detto bastione plurisecolare di una intoccabile tradizione sacrale uniti da sempre in una stretta comunanza di fede e di poli-

tica; fu necessario salvaguardare queste due rilevanti componenti o almeno limitarne le ansietà derivanti da una mossa militare azzardata come quella di Garibaldi nel Mezzogiorno.

Ciò fu fatto con un'accorta manovra diplomatica che evitò ogni coinvolgimento sia dell'Impero francese di Napoleone III sia di altri rilevanti stati europei quali l'impero Austroungarico e della Spagna. Il timore, sempre latente, che una vasta area italiana si volgesse a forme di reggimento rivoluzionario repubblicano ed anche monarchico-secessionista, fu sempre presente nelle menti dei moderati del tempo.

Tali pericoli Cavour non li sottovalutò mai e nel contempo, come già detto, evitò un contrasto aperto con Garibaldi. Fu necessaria un'opera di ricucitura abile ed



Lo sbarco dei Mille

accorta di vasto respiro; a tale proposito non si potè stare a guardare, si dovettero anche paventare colpi di mano arrischiati da qualunque parte provenissero, il più grave dei quali era il desiderio di avere subito una Roma italiana.

Il Piemonte dovette varcare il Rubicone e fece una corsa contro il tempo richiedendo l'opera mediatrice di una potenza estranea come Napoleone III con gli accordi di Chambéry appena diventata francese dal 27 agosto 1860, ove il medesimo, non potendo sottrarsi alle sue radici libertarie, appoggiò una mossa critica che doveva salvaguardare la pace religiosa e politica in Europa, cercando di frenare un'eventuale azione sulla Città eterna da parte di volontari accompagnata da una insurrezione popolare in Roma stessa.

Cavour espose all'Imperatore francese il suo piano, prospettando un'invasione fulminea delle Marche e dell'Umbria per tagliare la strada ad iniziative qualsiasi di occupazione di Roma; ottenne il consenso di Napoleone che rispose lapidario: "Fate in fretta", mettendo così l'opinione pubblica di fronte al fatto compiuto.

Cavour chiarì i termini della pericolosa partita con queste parole: "Non so se i mezzi adoperati per conseguire questo grande atto siano stati perfettamente regolari, ma so che lo scopo è santo e che lo scopo stesso forse giustificherà quello che vi può essere d'irregolare nei mezzi".

Avvennero fatti memorabili che suscitavano le insurrezioni popolari nelle Marche e nell'Umbria e la parola d'ordine fu solo di "fare in fretta" e dopo altri frenetici scambi di messaggi, Napoleone III implorò quasi "cercate di avere ragione o una sembianza di ragione".

Il successivo 10 settembre 1860 i generali Fanti e Cialdini si mossero entrando nello Stato Pontificio; seguirono lo scontro di Castelfidardo del 18 settembre, la presa di Ancona del 29 settembre, mentre al Volturno il 20 ottobre si ebbe lo scontro finale fra le truppe piemontesi, i garibaldini ed i borbonici. Si mise termine praticamente al Regno Borbonico delle Due Sicilie.

Frattanto nell'Italia meridionale e nella Sicilia si tennero i plebisciti che approvarono le annessioni e Cavour chiarì i termini della scabrosa partita italiana, assumendo definitivamente in tutta Italia la direzione della politica nazionale; si era unita l'Italia senza passare per Roma e, come disse Nigra: "poi si vedrà".

Certo l'Italia unita nacque con una complicata e funambolica azione diplomatica ove il diritto internazionale fu non poco forzato alle circostanze, mentre l'Europa cominciò a vedere la nascita di un nuovo Stato che il 17 marzo 1861 ebbe la sua ufficiale proclamazione nella città di Torino.

Alfonso Adda

Vita sociale

Brevi dall'Assemblea

Sabato 29 maggio, con la presenza di 85 soci si è svolta nella Sala Consiliare del Municipio di Castelnuovo Belbo l'Assemblea annuale prevista dallo Statuto Sociale.

Ospiti del Sindaco Francesco Garino che, dopo aver fatto collocare sul portone della Casa Comunale uno "striscione" di benvenuto, ci ha accolti con la fascia tricolore conferendo al nostro annuale incontro anche un significativo aspetto formale.

Il Sindaco, dopo aver ringraziato per aver aderito in tanti alla proposta fatta a suo tempo al Presidente, ha rivelato alcuni interessanti particolari sulle vicende del Palazzo oggetto di radicale ristrutturazione che ha riportato alla luce apprezzabili affreschi ed ha speso infine alcune parole sulla figura e le funzioni del Sindaco di una piccola comunità.

Il Presidente Ferrando, ricambiati i ringraziamenti, ha sottolineato il fatto che mentre i rappresentanti delle alte sfere della politica, peraltro strapagati, non eccellono certo in serietà e fanno a gara a riversare sui comuni mortali iniqui provvedimenti, in periferia c'è ancora chi si spende per il "bene pubblico", senza tornaconti personali e spesso con grandi sacrifici nel conciliare la funzione politica con la normale attività lavorativa.

In segno di riconoscenza ha poi consegnato a Garino, che è anche nostro socio e responsabile del centro Stampa del Comune di Torino, cui spesso facciamo ricorso per svariate esigenze, il distintivo d'oro dell'Associazione.

Dopo alcuni istanti di raccoglimento per ricordare i soci deceduti nell'ultimo anno, con la nomina, plebiscitaria, del dott. Aldo Narducci a Presidente dell'Assemblea, si è dato inizio ai lavori.

Il dott. Narducci ha presentato il nuovo Direttivo per il quinquennio 2010-2015 scaturito dalle elezioni tenutesi dal 16 aprile al 6 maggio. Sono seguite le relazioni dei Revisori dei Conti, presentate dalla signora Iguera, dalla signora Valentini, Tesoriere Economo, e dalla signora Varvello responsabile del Tempo Libero, tutte approvate all'unanimità.

Il Presidente Ferrando dopo aver ringraziato per la nutrita partecipazione, da intendersi quale dimostrazione di vicinanza e di fiducia, ha portato i saluti dei sigg. Asigliano, Bonino, Prato e Tittarelli assenti per motivi diversi.

Per ragioni di tempo si è limitato a ricordare il grande risultato conseguito con l'attivazione della procedura informatizzata della gestione dei soci, frutto di tantissime ore di gravoso impegno del consigliere Prato cui va tutta la nostra gratitudine.

Ha reso noto infine che nel periodo dei rinnovi e delle nuove iscrizioni (metà novembre - fine gennaio) in via sperimentale e grazie al rientro di alcune risorse (dopo gli impegni per l'ostensione della santa Sindone) ed all'apporto di altre nuove si potrà tenere aperta la segreteria anche un pomeriggio alla settimana per agevolare coloro che sono ancora in attività, in particolare quelli che operano presso i servizi decentrati.

Terminati i lavori assembleari presso la cantina Sociale di Vinchio e Vaglio Serra è stato offerto l'aperitivo ed è stata consegnata a tutti i partecipanti, come ricordo della giornata, una bottiglia di Brachetto in confezione regalo offerta dall'Associazione.

Dopo il pranzo presso l'Agriturismo San Michele di Vinchio, la giornata è stata completata con la visita, a Nizza Monferrato, della "Casa del gusto" e, per chi ha avuto il coraggio di affrontare la lunga serie di ripidi scalini, la Torre Campanaria del Municipio.

Auguri!

Il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni a:

Pascale Rita e Miniscalco Daniele

che il 12 aprile 2010 hanno festeggiato 54 anni di matrimonio

Marchionatti Maria Concetta e Cosentino Dante

che il 26 giugno 2010 festeggeranno 56 anni di matrimonio

Ferrero Luigia e Giorgis Elio

che il 21 agosto 2010 festeggeranno 55 anni di matrimonio.

Laudo Giuseppina e Levrini Gino

che il 28 agosto 2010 festeggeranno 63 anni di matrimonio

Curiosità

Il metro insegnato dal pulpito

Il difficile passaggio al sistema metrico decimale

Lil 20 maggio 1875, presso il Ministero degli Esteri a Parigi, venne firmata la Convenzione del Metro, il trattato con il quale un Paese si impegna ad adottare o quantomeno a consentire l'uso del Sistema Metrico Decimale. Tra i sedici Paesi firmatari figura l'Italia che con i suoi scienziati, dal matematico Lagrange all'astronomo padre Secchi, aveva contribuito alla costruzione del sistema. Carlo Alberto aveva promulgato una legge con la quale veniva fissata la data del 10 gennaio 1850 per la introduzione formale nel regno di Sardegna (l'Italia era allora divisa in 8 Stati) del Sistema Metrico Decimale che progressivamente venne esteso al resto d'Italia. Adottato per legge il S.M.D. restava il compito più difficile: quello dell'alfabetizzazione metrologica dei cittadini. Vediamo alcune fasi di questa azione di lunga lena come si svolsero in Piemonte, fasi che si distinguono dalle altre per un coordinato sforzo del Governo ed un massiccio intervento della Chiesa e dei cosiddetti "Santi sociali" di Torino. Per "Santi sociali" di Torino, si intende quel folto gruppo di religiosi che, frequentemente in antitesi con le Autorità

sia governative sia religiose, svilupparono in varie direzioni una rilevante attività di evangelizzazione, di informazione culturale e di istruzione tecnologica, soprattutto a beneficio delle classi povere della città e dei giovani che provenivano dalle campagne. I nomi sono quelli noti di San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, del Beato (ingegnere, matematico, accademico, professore, sacerdote ed ex Capo di Stato Maggiore dell'Accademia di Artiglieria e Genio) Faà di Bruno, del Murialdo, del Cottolengo, del canonico Allamano e di altri.

L'introduzione del sistema metrico, poiché fa per definizione violenza a radicati costumi e tradizioni, non può essere affidata a leggi o sanzioni pecuniarie, ma è il risultato di una capillare, paziente opera di educazione. La semplice nozione di un sistema decimale urta con millenni di tradizione in misure legate dai rapporti 2, 6 e 12 e quasi mai 10, d'altra parte anche oggi compriamo le uova a dozzina.

Il problema della alfabetizzazione metrologica può essere diviso per le due classi di utenti da educare: i cittadini in età scolare e gli adulti. Per i primi si orga-

nizzarono dei corsi per insegnanti, si commissionò ai Fratelli delle Scuole Cristiane un apposito testo per gli insegnanti, si distribuirono tabelloni e si inviarono alle scuole pubbliche dei modelli in legno o in cartone di campioni e di solidi geometrici. Per capire la necessità di questi ultimi oggetti si tenga presente che precedentemente l'unità di superficie non era solo un quadrato, ma in numerosi casi era un rettangolo e per i volumi si usava a volte un parallelepipedo con i tre lati disuguali; i multipli e i sottomultipli seguivano per di più regole strane. Ad esempio il "trabucco" camerale (antica misura lineare, sottomultiplo della "pertica", in uso a Milano, a Torino e in Sardegna e corrispondente rispettivamente: a m 2,611; m 3,086; m 3,148), usato per gli appalti edili in Piemonte, era rappresen-

tato da un volume di muratura lungo e alto "un trabucco" (m 2,611). Restava il problema della alfabetizzazione metrologica degli adulti, in assenza di mezzi di comunicazione come radio e TV, ed in presenza di una forte componente di analfabeti.

Il Ministro dell'Agricoltura, tramite il Ministro dell'Interno, chiese alle diocesi del Regno di Sardegna di inviare ai parroci delle oltre settemila parrocchie, un manuale di Metrologia con l'invito di illustrare il nuovo sistema durante le prediche domenicali. Una di queste lettere-invito è stata rinvenuta nell'archivio della Parrocchia di Levone nel Canavese.

E così il metro venne insegnato da tutti i pulpiti del Regno di Sardegna.

Giuseppe Gorgoglione

Alcune vecchie misure piemontesi

Le unità di misura piemontesi fino all'adozione del sistema metrico decimale, decisa da Carlo Alberto nel 1848, erano riferite alla realtà della vita quotidiana: quanto ara una coppia di buoi in un giorno, la distanza percorsa da un passo, la lunghezza di un piede, la capacità di una botte o di un cucchiaino.

I sistemi di misura variavano notevolmente a seconda delle località, del periodo

storico, dell'attività a cui si riferivano; cosicché risulta a volte assai problematico ricostruire i valori delle varie misure.

Nella tabella sono riportati i valori che avevano le misure presenti nei catasti medievali piemontesi come risultavano nel 1612, quando fu codificata la loro unificazione formale, anche se in realtà le vecchie misure sopravvissero ancora lungamente negli usi locali.

Misure di superficie		Misure di capacità (per aridi)	
Giornata	mq. 3.800,9599	Sacco	l. 115,0277
Tavola	mq. 38,0095	Emina	l. 23,0055
Trabucco quadro	mq. 9,5024	Coppa	l. 2,8756
Piede quadro	mq. 0,2639	Cucchiaio	l. 0,2396
Misure lineari		Misure di capacità (per liquidi)	
Miglio piemontese	m. 2.466,0766	Carra	l. 492,8469
'n Tir da sciopp	m. 600	Bottale	l. 394,2768
'n Tir da spiu	M 4,50	Brenta	l. 49,2846
Trabucco	m. 3,0825	Rubbo	l. 8,2141
Na brancà	m. 1,50	'Sigilin	l. 5
Roso	m. 0,600137	Pinta	l. 1,3690
Piede	m. 0,2740	Na buta	l. 1
Oncia	m. 0,3425	'n casul	L 0,7
Na spana	m. 0,20	Boccale	l. 0,6845
Punto	m. 0,0280	Na mesa buta	l. 0,5
'n dil	mm. 20	Quartino	l. 0,3422
N'ungia	mm. 7	'Na stisa	ml. 0,3
Atomo	mm. 2,3		
'na frisa	mm. 1		
'n plucc	mm. 0,05		

Il verde a Torino

Le alberate di Torino dal 1800 ad oggi

Torino, occupata dai Francesi con la campagna d'Italia di Napoleone nel 1798, contava all'epoca circa 80.000 abitanti, era circondata da bastioni difensivi a formare un perimetro di forma vagamente rettangolare per uno sviluppo di circa 13 chilometri, i cui capisaldi erano: a est l'affaccio sulla futura piazza Vittorio Veneto, a sud l'affaccio sulla futura piazza Carlo Felice, a ovest la Cittadella e gli attuali corsi Palestro e Valdocco, a nord gli odierni corsi San Maurizio e Regina Margherita.

Al suo interno i pochi spazi verdi pubblici ammontavano a poco più di 111.000 mq ed erano rappresentati dal giardino di Palazzo Madama di 1.700 mq, dal Passeggio della Cittadella di 65.000 mq e dai viali dei baluardi per una superficie di 45.000 mq. Di poco più estesa era la superficie dei giardini privati, in totale 187.000 mq, dove la parte del leone la faceva il Giardino Reale – parte soprastante i bastioni (la parte inferiore verrà realizzata solo a inizio 1900) con una superficie di circa 80.000 mq. Questo giardino si stendeva sul retro del palazzo omonimo ed era raramente

accessibile al popolino, se non in occasione di particolari festività dinastiche e ricorrenze religiose, in ogni caso l'entrata dipendeva dall'umore del principe.

Più consistenti invece erano i patrimoni verdi delle residenze sabaude esterne alla città, alcune delle quali, Mirafiori, Regio Parco, Rivoli, Venaria erano state distrutte in toto o seriamente danneggiate nel corso del Seicento e del Settecento dalle truppe francesi, in quasi perenne lotta con il Piemonte.

Se all'interno della cinta muraria le alberate erano poche, praticamente ridotte al passeggio della Cittadella e ad alcune tratte dei bastioni, la campagna circostante era segnata dagli "assi rettori" viari che dalla città adducevano ai luoghi di "loisir" della corte lungo i cosiddetti "tiranti verdi", di cui restano a memoria gli odierni assi stradali di corso Unione Sovietica-Stupinigi, corso Regio Parco, corso Francia, "cui fanno ai lati ombrosa spalliera di foltissimi alberi [olmi] in diritto ordine inseriti" (Audiberti, 1711).

Piero Bertolotti, Direttore del Servizio Giardini fino agli anni '60 del secondo

dopoguerra, in uno studio su Le Alberature della Città di Torino del 1962, rifacendosi a documenti esistenti presso l'archivio comunale, riferiva "...che un primo piantamento di un'alberatura di olmi campestri ai lati dello stradale Torino-Rivoli venne effettuato nel 1712. Con Regio Biglietto del 1° luglio 1758 la manutenzione di tutta l'alberata fino a Rivoli venne assegnata alla città di Torino... L'alberatura venne parzialmente ripiantata ...nel 1796 e successivamente ancora negli anni 1845-1846". Lo stato in cui si presenta oggi è noto a tutti.

Totalmente distrutta fu invece la "(al)lea oscura" o viale dei sospiri, maestoso viale di olmi di sezione ridotta e molto ombroso per la fittezza e l'imponenza degli alberi presenti, a seguito del progetto di ampliamento del borgo San Salvatio della metà del XIX secolo. Questa lea dall'attuale piazza Carlo Felice conduceva direttamente e obliquamente all'ingresso del Castello del Valentino: era l'ipotenusa di un sistema triangolare di viali, il cui lato maggiore era rappresentato dall'odierna via Nizza (anche questo viale è scomparso) che si prolungava in direzione del castello di Moncalieri, mentre il lato minore è ancora oggi individuabile nell'alberata di corso Marconi.

Analoghe alberature si presume fossero presenti, e le iconografie del tempo le accennano, a nord-est tra la zona di comando di piazza Castello, il castello del Viboccone al Regio Parco e il compendio della Venaria-La Mandria a nord-ovest.

Si può quindi affermare che se dentro le mura il segno del verde era modesto e per la più parte riservato alla nobiltà, molto più marcata era la sua impronta sul contorno, punteggiato da residenze sontuose, circondate da grandi parchi destinati alla caccia e alle feste, solo raramente aperti alla pubblica fruizione del popolo minuto, come già detto per il Giardino Reale di Torino.

La pianificazione territoriale e il quadro paesaggistico di allora, per esprimersi in terminologie che oggi vanno per la maggiore, portavano la firma degli architetti di corte che tra il '600 e il '700 avevano operato a Torino: Ascanio Vittozzi, Carlo e Amedeo di Castellamonte, Guarino Guarini, Michelangelo Garove, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri, Bernardo Vittone, per citare solo i maggiori; questi con le loro opere riflettevano l'idea politica dell'assolutismo monarchico, cioè del potere del sovrano sulla natura e sui sudditi che sottometteva al suo volere (o capriccio?).

Come il Re Sole Luigi XIV da Versailles irradiava il suo potere su Parigi e la Francia, così il duca Carlo Emanuele II dal palazzo di comando di piazza Castello a Torino, posto al centro dei suoi domini come il sole è al centro dell'universo, spandeva la sua autorità sull'intorno anche visivamente attraverso i firanti verdi, quasi raggi del (re) Sole lanciati nello spazio infinito. Questi segni bivalenti di prestigio architettonico e monarchico, ben radicati ed evidenziati nel territorio dove spiccavano maestosi sulla pianura circostante, legavano tra loro il polo di comando militare-politico con altri poli sontuosi per sovranità e loisir, posti a corona e satelliti del sole centrale.

Fotografava con nitida lettura interpretativa quella realtà territoriale-politico-architettonica Amedeo di Castellamonte nel 1672, rivolgendosi al duca Carlo Emanuele II con queste parole: "... chi sarà partito dal sudetto Castello di Rivoli e facendo il giro fra questi Palazzi" (che aveva appena elencato in "il delizioso Mirafiori,... il vago e ameno Valentino" e "Tra l'uno e l'altro la gran mole del Castello di Moncalieri, e poco più basso sopra il colle la Vigna" e " la fabbrica e il gran Parco dei Cervi") "tra loro distanti poco più di tre miglia Italiane per uguali intervalli, avrà nella Venaria Reale compito il viaggio d'una giusta giornata frà delitie de boschi, frà



Magnificenze di fabbriche, frà le amenità di fontane, di Allee e di Giardini; cosa veramente rara, e forse [da Vostra Signoria] non osservata in altri paesi d'Italia" (da La Venaria Reale-Palazzo di piacere e di caccia ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II, disegnato e descritto da Amedeo di Castellamonte).

Oggi con i progetti Torino Città d'Acque (comunale) e Corona Verde (regionale) si sta recuperando, pur tra le violenze e le manomissioni perpetrate nel tempo al nostro territorio, quel superbo disegno paesaggistico, riscoprendo là dove possibile i tracciati e ricostituendo le alberate, pur sapendo che per queste ultime occorreranno decenni, se non secoli, prima che estrinsechino appieno tutta la loro valenza ambientale.

Illustrato per sommi capi il quadro in cui prese corpo la trama delle alberature cittadine, ritorniamo a parlarne più direttamente.

Durante l'occupazione francese venne definito nel 1808 un *Plan général, d'embellissement pour la ville de Turin* che troverà in seguito applicazione con i viali alberati e le strade di circonvallazione anulari alla città, sul modello della Francia di Napoleone III, del barone Haussmann e del giardiniere Alphand. Il primo progetto approvato dal Conseil des Ediles nel 1813 sarà il tratto tra il fiume Po

e Porta Nuova dell'Allée de la Course, poi battezzato in Viale del Re, con il rientro in città di Re Vittorio Emanuele I, e oggi ribattezzato in corso Vittorio Emanuele II. Nel corso dello stesso secolo vennero piantati molti dei viali cosiddetti storici che ancora connotano, con grande valore culturale e ambientale, il centro e la prima fascia perimetrale, a partire dalle alberature impiantate sul perimetro dell'antica cinta muraria, ampliata fino agli odierni corsi Principe Eugenio e Inghilterra. La cinta fu fatta abbattere da Napoleone, dopo la vittoria di Marengo del 1800, con un ordine emesso da Milano con il quale si ingiungeva "... a norma del generale comandante provvedere giornalmente 1.200 uomini armati di picco e pala per travagliare alla demolizione delle fortificazioni" e che "...tutti i proprietari di casa dovessero mandare, a cominciare dal 21 luglio [1800] un operaio con attrezzi alle ore 4 e 1/2 per iniziare i lavori di demolizione".

Con l'espandersi della città e la crescita della sua popolazione proseguirà in contemporanea la costruzione di nuove strade e corsi, con la messa a dimora di alberi. Sta di fatto che nel 1940, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, la popolazione di Torino era di 700.000 abitanti e sui viali si contavano 21.000 alberi; ma di lì a poco tempo,

nel 1945, la situazione era tragicamente cambiata in peggio, come ci ricorda ancora Bertolotti nello stesso documento più sopra già citato.

“Nel rigido inverno di guerra 1944-1945 furono abbattuti i due terzi degli alberi della nostra Città e le piante costituenti le alberature risultarono ridotte a circa settemila unità”. A guerra ultimata si dette avvio ad un piano di ripiantamenti e di incremento delle alberature, anche con il ricorso a lavori socialmente utili, così da rispondere in qualche misura alla difficile situazione economica di tante famiglie e nel contempo attivare delle opere di miglioramento della qualità della vita di cui noi oggi apprezziamo la preveggenza. Con questi interventi si aumentò la presenza dell’albero in città tanto che al 31/12/1962 nelle alberate della città si contavano oltre 36.000 soggetti, i filari raggiungevano la lunghezza di 310 km e le strade alberate avevano uno sviluppo di 150 km.

Ma da allora la difficile vita dell’albero in città ha denunciato un progressivo declino non ancora risolto. Rifacendosi ancora a Bertolotti, le cui riflessioni conservano purtroppo ancora tutta la loro attualità di denuncia, anche se la sua analisi si rifà a 50 anni addietro, è doveroso e triste riconoscere che “...

l’ambiente della Città è certamente il meno favorevole che si possa pensare nei confronti delle esigenze fisiologiche delle piante”.

Ed elencava tra le più frequenti avversità stagionali, soprattutto per gli alberi in filare lungo le vie cittadine, gli inquinanti del soprassuolo, del suolo e del sottosuolo, l’impenetrabilità all’aria e all’acqua del terreno costipato e impermeabilizzato a scapito delle radici, le ferite alla chioma e in particolare alle radici indotte dai lavori stradali, dalla presenza degli impianti tecnologici, per la loro posa e gestione, nonché per la fuga, ad esempio di gas o acqua, che determinano asfissia radicale. Che le affermazioni di Bertolotti non fossero esagerate, e tutti i tecnici del Settore Verde Pubblico ne sono non solo convinti ma purtroppo in più occasioni ne hanno dovuto accettare la dura verità, pur avendo tentato tutte le strade per individuare una soluzione alternativa e migliorativa, se ne ebbe una riprova e conferma in un convegno di fine secolo scorso a Parigi sul tema “ Quale futuro per l’albero in città?”. In quella sede il direttore del Giardino Botanico di Montréal (Canada) affermava: “ Dopo due anni di controlli, di sperimentazione, di monitoraggio, si è potuto determinare che la speranza di vita degli alberi del centro città a Montréal è

di circa 4 anni in condizioni climatiche normali; può salire a 5 anni se l'estate è particolarmente piovosa" E il relatore attribuiva questa situazione appunto alle difficili condizioni agronomiche in cui si trova a vivere l'albero dei viali cittadini.

Ciononostante negli ultimi 50 anni le alberature delle strade torinesi sono ancora aumentate di numero, benché sottoposte a ripetute e diffuse situazioni di disagio: si pensi solo ai grandi lavori per la realizzazione di parcheggi, sottopassi, alla costruzione del passante ferroviario, della linea della metropolitana e delle nuove linee tramviarie, alla posa delle reti per la metanizzazione e il tele riscaldamento, dimenticando per il momento la miriade di scavi e manomissioni che in tutta la città hanno impattato con gli alberi.

La vita dell'albero in città non è migliorata e alle cause elencate in allora da Bertolotti si riscontra un peggioramento stazionario legato sia alla riduzione dello spazio vitale ipogeo ed epigeo; sia all'arrivo e all'insediamento di nuove patologie che si manifestano in modo virulento, in quanto non frenate in un primo tempo da limitatori naturali e perché attaccano soggetti già debilitati per altre cause avverse; sia infine per le nuove condizioni climatiche, specie se

caratterizzate da accentuate siccità estive, come nel 2003, quando si verificò la morte, oltre che di uomini e di donne, di migliaia di alberi in quello stesso anno e ancora per alcune annate successive.

Oggi a Torino nei viali sono radicati 60.000 soggetti (allineati con interasse di 10 m costituirebbero un filare unico lungo da Torino sin quasi a Roma), i filari raggiungono uno sviluppo di 450 km (si tratta quasi sempre di filari doppi e l'interasse è di norma inferiore a 10 m), le strade alberate si snodano per 350 km.

Tra le oltre 60 specie e varietà presenti la più numerosa è il platano; seguono a distanza faggio, ippocastano, acero, bagolaro, olmo, carpino.

Cliccando sul sito della città: www.comune.torino.it/verdepubblico si possono leggere le notizie che riguardano il verde della città e il suo patrimonio arboreo.

Nei due prossimi articoli verranno svolti i seguenti argomenti:

- i fiori, i frutti, i profumi degli alberi di Torino
- le patologie e le cure gestionali delle alberate.

Arrivederci al prossimo numero.

Paolo Odone

La nostra salute

Stipsi, un problema sempre più comune

La stipsi o stitichezza è una condizione piuttosto comune, che interessa il 3-5% della popolazione dei paesi occidentali, con una maggiore frequenza tra i soggetti di età superiore ai 60 anni e di sesso femminile. Le condizioni che possono causare stipsi sono varie: **l'assunzione di farmaci** analgesici, antiacidi, antidepressivi, diuretici ed ipotensivi e **malattie** come l'ipotiroidismo, il diabete mellito e malattie psichiche. A livello intestinale possono essere responsabili **ernie, volvoli, stenosi infiammatorie e tumorali**. Tutte queste forme di stipsi sono però piuttosto rare e necessitano di cura specifica della malattia di base: la forma più frequente di stipsi è infatti la **stipsi cronica funzionale**, che viene influenzata da molti fattori: *lo stress e la tensione nervosa*, infatti l'intestino è sensibilissimo alle variazioni di umore ed alle emozioni; *la vita sedentaria*, che contribuisce a peggiorare un eventuale stato di stress; *la vita frenetica* che non concede pause, e sovente non dà tempo nemmeno per se stessi con conseguente ritardo dell'evacuazione, ritardo che a poco a poco passa a stitichezza; *le situazioni ambientali contingenti*, come la scarsa disponibilità di servizi igienici nell'ambiente di lavoro;

l'alimentazione scorretta, tipica della nostra società moderna, ricca di proteine e grassi e povera di fibre. Non è facile dare una definizione esatta di stipsi, dal momento che il numero di evacuazioni è molto variabile nella popolazione e risente delle abitudini dietetiche, delle zone geografiche e delle condizioni familiari e sociali. Inoltre spesso neanche il paziente è in grado di valutare il suo funzionamento intestinale, per cui tanto meno è possibile al medico interpretarlo correttamente.

In generale **si può definire stitica una persona che presenti almeno due dei seguenti sintomi:**

- meno di tre evacuazioni alla settimana
- eccessivo sforzo durante l'evacuazione
- feci dure o caprine
- sensazione di evacuazione incompleta.

Che fare se si soffre di stipsi?

Innanzitutto è bene effettuare una visita medica, completata da alcuni esami specifici, per escludere che la stipsi sia riconducibile a qualcuna delle cause prima elencate. Una volta accertata l'origine funzionale della stipsi (non riconducibile quindi a cause organiche specifiche, sarà possibile iniziare la terapia specifica, che compor-

terà una *radicale modifica delle abitudini alimentari e di vita*, e non solo il semplice utilizzo di lassativi. I lassativi sono infatti sostanze che le persone spesso si "auto-prescrivono" senza ricorrere al consiglio medico, non sapendo che l'uso continuativo di alcuni può condurre a danni delle delicate mucose del colon (ossia dell'ultima parte dell'intestino), a gravi perdite di potassio ed anche ad insufficienza renale.

Quali complicazioni può portare la stipsi?

La mancata evacuazione è causa di dolenzia e tensione dell'addome, alitosi, cefalea, irritabilità o depressione; inoltre in conseguenza dello sforzo per evacuare possono manifestarsi emorroidi, ragadi anali, e diverticoli intestinali.

Dott. Dall'Acqua
Direttore Sanitario
Poliambulatorio LARC

I consigli per una dieta "Antistipsi"

Innanzitutto è bene ricordare che la **regolarizzazione delle funzioni intestinali è spesso un processo lento** che richiede alcuni cambiamenti nello stile di vita.

- ❑ Non rimandare mai il momento dell'evacuazione quando si avverte lo stimolo, ma allo stesso tempo cercare di stabilire un orario fisso nel corso della giornata, in un momento di calma e tranquillità.
- ❑ Fare pasti regolari masticando lentamente.
- ❑ Assumere molti liquidi (1,5-2 litri al giorno), anche sotto forma di succhi di frutta, minestre, frutta cotta.
- ❑ Dimagrire, se si è in sovrappeso, dedicando ogni giorno alcuni minuti all'attività fisica, specialmente per rinforzare i muscoli addominali.
- ❑ Aggiungere alla dieta 20-30 grammi di fibra indigeribile al giorno. Le fibre possono essere idrosolubili (frutta, legumi, verdura, alghe e tuberi), che si rigonfiano nell'intestino formando masse gelatinose, oppure insolubili (crusca), che aumentano la massa fecale e favoriscono i movimenti dell'intestino.

Tempo libero

Viaggi

Viaggi

27 settembre - 3 ottobre

Tour dell'Andalusia (aereo + pullman)

Il programma è a disposizione presso la Segreteria.

Quote individuali di partecipazione in camera doppia:

Soci:	€ 1.200,00
Famigliari conviventi	€ 1.230,00
Simpatizzanti:	€ 1.250,00
Amici:	€ 1.300,00
Supplemento camera singola	€ 180,00

Termine per le prenotazioni: **martedì 28 luglio.**

Gita di un giorno

Sabato 16 ottobre

Pavia - Visita guidata della città e della Certosa.

Quote individuali:

Soci	€ 35,00
Familiari e Simpatizzanti	€ 40,00
Amici	€ 45,00

Il programma è a disposizione presso la segreteria.

Termine per le prenotazioni: **giovedì 7 ottobre.**

Oblazioni

Si ringraziano sentitamente i soci che hanno voluto offrire all'Associazione la loro concreta solidarietà, tanto più preziosa oggi, considerato che l'importo delle quote è rimasto invariato da tanti anni.

AJMAR Giovanni; ARMAND PILON Aldo; BIESUZ Maria Lidia; BORDON Matilde; BOTTAZZI Silene Rachele; BURLANDO Giorgio; CAGNA GUIZZO Anna; CLERICO Innocenza; DONATO Alessandro; FEGIC Giovanni; GIANOGLIO Ida; GODONE Domenico; MAINA Giovanni; MARINONI Guido; MELON Ernesto; OSSOLA Adriana; PENNA Carlo; PIOVANO Lelia; POLOGRUTO Pietro; RIGON Giovanni; VACCA Maggiore; VALLE Cesidio



**Buone vacanze
a Tutti!!**

